



«SERENISSIME TRAME» A VENEZIA, GALLERIA GIORGIO FRANCHETTI ALLA CA' D'ORO

I tappeti orientali di Romain Zaleski fra i quadri di Foppa, Carpaccio, Dosso

di GIULIA ZACCARIOTTO
VENEZIA

Venezia, Canal Grande. Adagiati sulle balaustrate delle logge gotiche del palazzo di Ca' d'Oro quattro grandi tappeti nei toni del rosso: sembra di essere in un telero di Carpaccio. Non si tratta di una delle tante installazioni legate alla Biennale, ma della mostra *Serenissime Trame*, un'interessante esposizione dedicata ai tappeti rinascimentali della collezione Romain Zaleski (Fondazione Tessara) affiancati a dipinti coevi, ideata e curata da Claudia Cremonini, Moshe Tabibnia e Giovanni Valagussa (fino 10 settembre, catalogo Marsilio, pp. 175, € 25,00).

Il percorso espositivo ha sede al secondo piano del museo, dove una prima sala racconta il ricco commercio di tessuti, che collegava Venezia e l'Oriente, e le ragioni della mostra, nata nel solco della passione per i tappeti orientali di Giorgio Franchetti, ultimo proprietario del palazzo e donatore della collezione d'arte che vi alberga. Proprio un piccolo tappeto Holbein del XV secolo, di proprietà Franchetti, apre l'esposizione: era un pezzo conservato nei depositi, restaurato per l'occasione e ora esposto stabilmente nel percorso museale.

Nella seconda sala, i busti di Alessandro Vittoria ospitano sette grandi pezzi della collezione Zaleski: tappeti caucasici, indiani, persiani, che raccontano la storia del genere, dalla rappresentazione naturalistica di animali e piante, alla più iconica geometrizzazione decorativa. La sala vuole anche evocare le modalità espositive di questo tipo di manufatti presso le dimore dei grandi collezionisti *fin de* Una sala della mostra «Serenissime

Trame» alla Ca' d'Oro di Venezia

siècle, restituendo una straordinaria visione d'insieme, nella quale pittura, scultura e tessuti si fondono con il legno delle travature e il terrazzo alla veneziana del pavimento.

Il grande *portego* affacciato sul canale accoglie, invece, la sezione della mostra dedicata a quelle particolari tipologie di tappeti raffigurati nei dipinti e che, proprio dai pittori, prese le loro denominazioni. Così tappeti Bellini, Ghirlandaio, Holbein, Tintoretto e Lotto sono esposti su semplici pannelli in legno, affiancati da dipinti, su sfondo blu cobalto, nei quali sono raffigurati i medesimi tessuti annodati. Il bambino della Madonna di Foppa (non a caso denominata «Madonna del tappeto») poggia i piedini su un Holbein a grandi disegni, mentre, nell'enigmatica allegoria di Dosso, il tavolo è coperto con un tappeto anatolico da preghiera. Infine, nella grande pala di Castelvevchio, che chiude il cannocchiale ottico della sala, Girolamo dai Libri aveva dipinto un tessile riconoscibile in un tappeto Lotto in stile anatolico, con grandi disegni dorati su campo rosso e una bordura più scura a fare da contrasto: tappeti con la medesima trama affiancano la pala.

Si scopre così che Vittore Carpaccio, presente con la *Nascita di Maria* della Carrara e la *Visitazione* di Ca' d'Oro, non creava solo architetture fantastiche, ma nella riproduzione dei molti tappeti che decoravano gli interni e gli esterni dei palazzi nelle sue tele, faceva uso di una fervida fantasia, inventando trame e motivi decorativi che difficilmente si legano a pezzi storici conservati.

Nelle piccole sale laterali trovano posto un video didattico

(Wladimir Zaleski, Pierangelo Taboni e Luciano Bertoli), che racconta la storia del tappeto anche per i meno addetti ai lavori, e altri due pezzi della collezione Franchetti, un grande *Tabriz* del XV secolo e un tappeto persiano a nuvole e palmette della prima metà del Seicento. Entrambi i tessuti facevano parte dell'arredo che accoglieva i visitatori quando il museo fu inaugurato, sul finire degli anni venti del Novecento, come testimoniato dalle foto storiche riprodotte nella sala: il primosotto il grande tavolo seicentesco da sagrestia (che ora ricopre), il secondo sopra una cassapanca con motivi gotici, esposta nella stessa saletta per l'occasione.

La mostra sembra, quindi, aprirsi e chiudersi con i pezzi che erano stati del fondatore del museo, in un ideale collegamento tra il collezionista del passato, Franchetti, e quello del presente, Zaleski, nel segno di un bene di lusso che aveva fortemente pervaso la vita della Serenissima. La piccola mostra, molto apprezzata dai conoscitori del settore e già notata dalle riviste specializzate, è un brillante punto d'incontro tra un genere artistico poco noto e la pittura coeva, un palcoscenico dal quale far conoscere anche al grande pubblico i manufatti annodati di origine orientale.

Alias

PAESE :Italia
PAGINE :11
SUPERFICIE :22 %

AUTORE :Giulia Zaccariotto



► 23 luglio 2017

